

Prefazione

Il lavoro di Nicola De Marinis, anche nella sua originale formulazione ed articolazione, oltre che un significativo contributo scientifico ricco e variegato, si segnala per la estrema puntualità storico-temporale, così come si vedrà immediatamente in appresso.

Spesso i giuristi - e tra essi i giuslavoristi in particolare - appaiono pesci fuor d'acqua quando affrontano temi, proponendone svolgimenti e soluzioni, al di fuori se non addirittura in contrasto con il contesto socio economico del tempo. Innumerevoli potrebbero essere gli esempi, in particolare negli ultimi tempi a conferma di questo assunto. Al contrario, mai come in questo caso, l'agile lavoro di De Marinis esprime la puntuale corrispondenza tra realtà esterna e "foro interno" del diritto del lavoro, in questa occasione, smitizzando, ridimensionando e, perfino, dissacrando e smentendo la "centralità" del dibattito e delle soluzioni proposte ed assunte in tema di licenziamento.

La tematica dell'art. 18 dello Statuto è stata dibattuta, non soltanto nelle mediocri ed incolte tribune televisive su tutti i canali pubblici e privati nazionali e locali, ma ha finito con il diventare il famoso "posto a tavola aggiunto" nel quale un invitato, tutt'altro che di pietra, è diventato un vero e proprio... cavolo a merenda, fino a sembrare il centro della soluzione di tutti i problemi occupazionali in Italia, nell'U.E. a 7, a 12, a 24, così che una vecchia e stanca Europa cerca, anche ponendosi falsi problemi come quelli del licenziamento giustificato o meno, una inutile offa alla incapacità di affrontare i più grandi temi della necessaria convivenza e simbiosi tra sviluppo economico e ripresa soprattutto dello stesso valore primo ed universale, l'occupazione, per la realizzazione dei sogni e bisogni umani.

De Marinis non nasconde le sue opzioni, vivacemente motivate in senso garantista per la stabilità del rapporto, arricchendole di contributi che ci inducono a riflettere e a far riflettere in tema di risoluzione del rapporto di lavoro. I grandi e sempre attuali problemi della convivenza e di precari equilibri tra libertà di iniziativa economica e diritti faticosamente acquisiti alla stabilità, pur giustamente rimodulabile e attentamente limitabile, del rapporto di lavoro, nella loro

attualità ed insieme nella loro periodica riproposizione non possono che fare i conti con le contingenze storiche. Tuttavia, proprio per la loro natura e finalità, alcuni capisaldi restano imm modificabili e degni di essere ricordati con forza ed impegno, anche politico e morale. Il diritto al lavoro, le garanzie fondamentali di libertà e dignità, di sicurezza fisica e psichica sui posti di lavoro, sono beni primari che il Costituente ha scolpito nella nostra storia civile e giuridica continua a garantirci.

Solo in un corretto mix, garantendo sempre la priorità di questi diritti insieme ad altri fondamentali, quali la salute, l'ambiente e le garanzie di democrazia che ispirano la Carta costituzionale con l'altro fondamentale principio di iniziativa economica, comunque sempre rispettoso dei valori sociali e di dignità di tutti e di ognuno, il nostro Paese potrà riprendere, insieme agli altri della Unione, la via del progresso nella quale possono riprendere ad aver fiducia cittadini oggi delusi e stanchi per carenti e miopi politiche governative assunte ai poteri incontrollati delle finanze internazionali ed interna. Si potranno così dare speranze soprattutto ai giovani uomini e donne, anche nelle aule universitarie dove è auspicabile, anche attraverso la lettura del saggio di De Marinis, che si possa parlare sempre più di politiche legislative volte a tutelare il diritto all'ingresso nel mercato del lavoro e sempre meno quello all'uscita dallo stesso, magari discutendo per l'ennesima volta di un fantoccio o di un fantasma, quello della riforma dell'art. 18. Salvo a ipotizzare una Repubblica non più fondata sul lavoro ma sul... recesso.

Gaetano Veneto